Tralci

Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa

(Settembre 2026/n°9)

UNITÀ PASTORALE
BORNATO - CALINO - CAZZAGO - PEDROCCA
MARIA SANTISSIMA
MADRE DELLA CHIESA

Contatti telefonici
339.2061314 (don Mario)
335.8139098 (don Giulio)
333.4739756 (don Matteo)

Sitografia
www.up-parrocchiedicazzago.it
www.parrocchiadibornato.org
www.calino.it

Radio parrocchiale
FM 94.00 MHz

In questo numero hanno collaborato:

don Mario
don Giulio
don Matteo
Riccardo Ferrari
Alessandro Orizio
Simone Dalola
Lucia di Rienzo
Francesca Quarantini
Rosanna Gagliano
Rosetta Maria Di Bella
suor Gabriella Maranza
OFS di Bornato
Davide Salogni
Giulia Gavezzoli
Enzo Febretti
Elia Legrenzi
Giulia Toninelli
Greta Potieri
Nicola Quarantini

EDITORIALE

Camminare insieme nella luce del Signore 3

CHIESA

Il viaggio apostolico del papa in Spagna 4
Magnifica Humanitas 5

DIOCESI

Il convegno diocesano 6-7

UNITÀ PASTORALE

Messa in occasione del 10° anniversario UP 8-9-10
Il Pellegrinaggio UP nel Casentino 11
OFS di Bornato 12
Avere un Dio per amico 13
Sulla barca insieme. La cura delle relazioni 14
In memoria di don Angelo Chiappa 15
Padre Giuseppe Pagnoni 16-17
Ultreya con Cecilia 18
Foto feste comunitarie 19

PASTORALE GIOVANILE

Sempre un sorriso 20
Timeout 21
Campo Ado 2026 21
Poter Scegliere 22
"No stop walking" 23
Santiago 24

MISSIONI

Tutti missionari 25

VITA DEI SANTI

La luce di un "Sì" 26

CULTURA

Giù fino al fiume 27

ANAGRAFE 28-31

Camminare insieme nella luce del Signore

Con l'inizio di un nuovo anno pastorale, la nostra Unità Pastorale si affaccia a un nuovo tratto di cammino con il desiderio di crescere nella fede, nell'amore per il Signore e per i fratelli, nella comunione e nella capacità di essere una presenza viva e significativa nel mondo. È un cammino che non vogliamo percorrere da soli: la vita delle nostre comunità acquista senso e fecondità quando ciascuno sente di poter offrire il proprio contributo e, nello stesso tempo, di poter ricevere da quello degli altri.
Il nuovo anno si presenta ricco di proposte e di impegni. La liturgia, in particolare la S. Messa e tutti i momenti di preghiera che ci aiutano a conformarci a Cristo. Ricordiamoci che l'Eucarestia deve essere al centro della nostra vita spirituale e delle nostre comunità parrocchiale: La catechesi: i cammini per i bambini dell'iniziazione cristiana, per preadolescenti, adolescenti e giovani. Gli incontri per i genitori dell'iniziazione cristiana, la catechesi per gli adulti in avvento e quaresima. Presso il Centro Oreb la lettura spirituale condivisa della Parola di Dio, guidata da Mons. Guerini, che si diffonderà nelle nostre comunità grazie alla disponibilità di alcuni laici; l'itinerario di preghiera a partire dalla figura di alcuni santi, guidato da don Matteo. Guardare alla vita dei santi significa riscoprire che il Vangelo può diventare vita concreta, nelle diverse situazioni e nelle diverse vocazioni. Le loro storie possono così diventare per noi una provocazione e un incoraggiamento a vivere con maggiore profondità la nostra fede. Gli incontri con don Maiolini che sempre ci aiutano ad approfondire i contenuti della nostra fede. La carità che come ci ricorda il vescovo deve essere lo stile con cui viviamo le nostre relazioni, ma anche tutte le nostre proposte pastorali. Carità vissuta dai tanti volontari nei vari ambiti della parrocchia, dai gruppi missionari, dell'aiuto dato ai bisognosi.

Un cammino pastorale da condividere
Le proposte del nuovo anno si inseriscono in un cammino più ampio che coinvolge tutta la nostra Chiesa diocesana. Il Convegno diocesano ha infatti avviato una riflessione sulla nostra pastorale, aiutandoci a guardare con sincerità alla realtà delle nostre comunità e alle sfide che siamo chiamati ad affrontare.
Il Vescovo nella sua lettera "Camminiamo nella luce del Signore" riporta le riflessioni principali scaturite dal convegno. Le parole del Vescovo ci invitano a non avere paura del cambiamento e, nello stesso tempo, a non smarrire ciò che è essenziale: mettere Cristo al centro e costruire comunità capaci di ascolto, fraternità, corresponsabilità e missione. Il verbo camminare è particolarmente significativo. Dice movimento ma anche pazienza; dice una meta, ma anche la necessità di fare strada insieme. Nessuno può pensare di avere già tutte le risposte e nessuno è chiamato a percorrere il cammino da solo. È proprio nel confronto, nell'ascolto reciproco e nella preghiera che possiamo riconoscere ciò che lo Spirito suggerisce alle nostre comunità.

Una nuova forma di corresponsabilità
Tra i frutti del Convegno diocesano troviamo anche il nuovo Direttorio degli organismi di comunione, che saranno rinnovati nei prossimi mesi. Anche questo strumento si colloca nella prospettiva di una Chiesa sempre più capace di vivere la corresponsabilità. Gli organismi di comunione non sono semplicemente strutture organizzative, ma luoghi nei quali la comunità è chiamata ad ascoltare, discernere e assumere insieme le proprie scelte pastorali.
Nel nuovo direttorio si stabilisce che per le unità pastorali costituite come la nostra vengono meno gli organismi di partecipazione delle singole parrocchie e rimane solo il consiglio dell'unità pastorale: un passo ulteriore per costruire quel cammino comune che ci deve caratterizzare. Rimangono i consigli per gli affari economici di ogni parrocchia.

Il ricordo di don Angelo
In questo avvio di anno pastorale non possiamo, infine, dimenticare una persona che per molti anni ha fatto parte della storia delle nostre comunità, in particolare quella di Bornato. Nel mese di agosto è morto don Angelo Chiappa, sacerdote più anziano della nostra diocesi, che ha prestato il suo servizio nella nostra Unità Pastorale per circa vent'anni.
La sua presenza ha accompagnato generazioni di persone e ha lasciato una traccia nella vita delle nostre comunità. Nel ricordo di don Angelo, insieme alla riconoscenza per il ministero che ha svolto tra noi, desideriamo affidare al Signore la sua vita e il suo lungo servizio alla Chiesa.
La sua vicenda sacerdotale ci ricorda anche che il cammino di una comunità è fatto di persone, di volti, di storie e di testimonianze che si intrecciano nel tempo. Ciò che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto diventa una responsabilità da custodire e, nello stesso tempo, un dono da consegnare a chi verrà dopo di noi.

Ripartire insieme
Ci attende dunque un nuovo anno, con le sue proposte, le sue domande e anche le sue inevitabili fatiche. Possiamo però viverlo con uno sguardo di fiducia, consapevoli che il Signore continua a camminare con la sua Chiesa.
La Parola ascoltata insieme, la preghiera, la testimonianza dei santi, il discernimento pastorale, gli organismi di comunione e la memoria di chi ha servito le nostre comunità sono tasselli di un unico cammino.
L'augurio è che questo nuovo anno pastorale ci aiuti davvero a camminare insieme nella luce del Signore, senza lasciare indietro nessuno, imparando ad ascoltare ciò che lo Spirito dice alle nostre comunità e riscoprendo la gioia di essere Chiesa, ciascuno con il proprio dono e la propria responsabilità.

don Mario

Il viaggio apostolico del Papa in Spagna

Intervista al card. Ángel Fernández Artime

Eminenza, tutto il mondo in questi giorni aveva gli occhi puntati sulla Spagna. Le parole forti pronunciate da Leone XIV sulla guerra, sulla vita che va difesa dalla nascita alla morte e contro i trafficanti di esseri umani sono risuonate su tutti i media.

Qual è il significato di questa accoglienza corale?

Pensando alla Spagna, che io conosco molto bene perché lì sono nato e non mi sono mai allontanato, anche se sono vissuto altrove e viaggiato molto, significa che c'è veramente un desiderio, una sete di ascoltare testimoni veri e di vivere valori che possano darci pace, armonia e serenità. Credo di poter dire che tantissime persone della società civile spagnola aspettavano, giustamente, «aria fresca»: e così sono state le parole del papa che ha ribadito con grande convinzione, in ogni luogo che ha visitato, la centralità di Dio e di Cristo Gesù nella nostra vita. E lo ha detto richiamando la comunità dei cristiani alla coerenza: non ci si può dichiarare credenti e poi girarci dall'altra parte di fronte ai fratelli e alle sorelle che soffrono. Ma credo che nel mondo tutti, credenti e non, abbiamo sete di profondità, autenticità, interiorità: a maggior ragione coloro che riconoscono il dono della presenza di Dio.

Tutti siamo rimasti colpiti dalle folle e dai giovani che attendevano il papa, in un paese secolarizzato.

Quale paese è la Spagna in cui lei è cresciuto rispetto a quello che ha incontrato in questi giorni?

Certamente la Spagna di oggi non è quella di 50 anni fa, quando io ero adolescente, ma credo che non sia peggio di allora: semplicemente è cambiata in molti aspetti: si vivono ancora grandi valori ma ci sono anche tante carenze e fragilità. Così pure le nuove generazioni non hanno un unico «stile», ci sono tanti giovani e anche adulti che hanno sensibilità diverse. A questo riguardo ci tengo a sottolineare un aspetto del viaggio del papa molto apprezzato: il rispetto. E credo sia una linea guida per tutti noi. Non è possibile vivere in un conflitto permanente o, peggio, in un clima dove chi la pensa diversamente da me deve essere schiacciato o messo a tacere. Il rispetto con cui il Santo Padre si è accostato alle varie realtà che ha visitato – pur non tacendo il messaggio di Cristo – è un esempio per tutta l'Europa e anche per le prossime visite apostoliche.

Qual è stata la tappa che più l'ha emozionata?

L'accoglienza di più di un milione e 200 mila persone arrivate a Madrid da tutto il Paese mi è sembrato un grido del bisogno di fede e di sete di Dio. Allo stadio Bernabeu c'era una moltitudine, moltissimi giovani: quello stadio si riempie così soltanto alla finale dei Mondiali di calcio… È un segno che il mondo è alla ricerca di testimoni: la nostra gente, anche quella più lontana dalle nostre chiese, ha bisogno di trovare sacerdoti, religiosi e religiose che nella loro semplicità vivano felici la loro scelta di vita. Se sei salesiano, per esempio, i giovani che ti incrociano nei cortili dell'oratorio devono avere la sensazione di incontrare una persona felice: allora saremo contagiosi e la gente tornerà a cercare risposte di senso nella fede come è accaduto in questi giorni in Spagna. E poi l'intervento del Santo Padre nel Congresso dei Deputati, un momento di grande altezza intellettuale e umana. Come spagnolo ringrazio che sia stato concesso al papa di parlare come capo di stato, ma anche vescovo di Roma e della Chiesa Universale: i sette minuti di applausi sono stati più eloquenti dei discorsi. Ma soprattutto mi hanno colpito gli incontri con i migranti, con le persone scartate come nella visita al carcere di Barcellona. Il papa ha ascoltato la supplica dei più sofferenti del mondo e li ha consolati.

E le parole più significative che si è portato a casa?

A Tenerife, incontrando i migranti che sbarcano nelle isole Canarie alla ricerca del futuro negato nel loro paese. Mentre aspettavamo il papa ho voluto raggiungere alcuni ragazzi venuti dall'Africa sui barconi. Sono stati i 20 minuti più preziosi di tutto il viaggio, così come le parole ferme del papa ai trafficanti di uomini e donne: «Fermatevi, convertitevi: per ogni vita perduta ne risponderete a Dio». Non sappiamo se lo faranno, la conversione dei cuori la conosce soltanto Dio. Ma il grido che Leone ha lanciato a nome dell'umanità e della Chiesa non lo dimenticherò mai.

Quale messaggio lancia all'Europa dalla Spagna?

Credo che tutto quello che il papa ha detto in Spagna valga per tutta l' Europa. In particolare il richiamo alla comunione, all'ascolto, al mutuo rispetto, al ritorno ad una società dei grandi valori, a non avere paura delle nostre radici cristiane. Credo che l'Europa abbia una parola significativa da dire al mondo se si muove nella giustizia, nella solidarietà e nei grandi valori che l'hanno costruita. Perdere tutto questo significa fare soltanto accordi economici. E l'Europa non è stata fondata per questo.

Magnifica Humanitas

È la prima enciclica di Papa Leone XIV, dedicata alla custodia della persona umana nell'era dell'intelligenza artificiale, e alla promozione della dignità, della giustizia e della pace.
Pubblicata il 25 maggio 2026, si colloca nel solco della dottrina sociale della Chiesa, aggiornandola ai tempi della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale. Nel tempo dell'intelligenza artificiale, l'umanità è chiamata a scegliere quale forma dare al proprio futuro. Il papa ci propone due alternative, prese dalla Bibbia: da una parte, una costruzione segnata dalla potenza e dall'autosufficienza, evocata dall'immagine biblica della torre di Babele che porta a una disfatta; dall'altra, un cammino di responsabilità condivisa e di comunione, richiamato dalla ricostruzione di Gerusalemme (libro del profeta Neemia). L'alternativa non è tra accettare o rifiutare la tecnologia, ma tra un uso che disgrega e uno che custodisce l'umano.
Si sottolinea pertanto la dignità umana davanti alle trasformazioni tecnologiche, precisando che l'intelligenza artificiale non è neutrale e può generare nuove forme di disuguaglianza, sfruttamento e schiavitù digitale
"Magnifica Humanitas" è strutturata in cinque capitoli, con una introduzione e una conclusione.

Un pensiero dinamico fedele al vangelo

La Chiesa si colloca nella storia degli uomini offrendo la buona notizia del Vangelo in ogni epoca storica. I cristiani sono chiamati ad ascoltare, discernere e interpretare i "segni dei tempi" di oggi alla luce del Vangelo.

Fondamenti e principi della dottrina sociale della chiesa

Si richiamano i fondamenti antropologici e teologici della dottrina sociale della Chiesa. Fondamentale è la dignità inviolabile di ogni essere umano, creato a immagine di Dio e portatore di diritti indipendenti dalle condizioni sociali, culturali, economiche o tecnologiche. I princìpi proposti dalla dottrina sociale sono il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale. Essi orientano la vita comune verso uno sviluppo umano integrale.

Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA

Lo sviluppo tecnologico è una manifestazione della creatività dell'uomo e della sua capacità di trasformare il mondo, ma vi è il rischio che l'efficienza diventi il criterio dominante per interpretare la realtà e orientare le decisioni. La tecnologia, e l'intelligenza artificiale non possono però essere prese come valori assoluti ma vi è sempre una responsabilità morale che appartiene all'essere umano in quanto tale. La grandezza e la dignità della persona non è misurata dalla potenza degli strumenti che produce, ma dalla capacità di custodire la dignità, la libertà e il bene comune.

Custodire l'umano nella trasformazione. verità, lavoro, libertà

L'enciclica considera la trasformazione digitale a partire dai luoghi concreti nei quali si forma e si custodisce la persona. La questione della verità riguarda la possibilità di distinguere il reale dal virtuale, la verità dai condizionamenti; la libertà viene riletta alla luce delle dipendenze digitali, della conservazione e manipolazione dei dati e delle forme di orientamento invisibili dei comportamenti.
Si sottolinea fortemente il ruolo dell'educazione, della famiglia e della scuola, chiamate ad accompagnare soprattutto i giovani nell'uso critico e responsabile delle tecnologie. Custodire l'umano nella trasformazione digitale significa quindi proteggere le condizioni che rendono possibile una vita capace di verità, relazioni autentiche, lavoro dignitoso, libertà reale e responsabilità condivisa.

La cultura della potenza e la civiltà dell'amore

Viene affrontato il contributo che l'intelligenza artificiale e le moderne tecnologie possono dare alla cultura della guerra e della violenza. Le nuove tecnologie applicate agli armamenti incidono sull'efficienza dei mezzi di difesa e trasformano il modo in cui vengono assunte decisioni che riguardano la vita e la morte con il rischio reale che si renda sempre più impersonale il giudizio, e si annulli la responsabilità umana. A questa "cultura della potenza", si oppone la "civiltà dell'amore" ossia un impegno per la giustizia, la fraternità e il dialogo.
La conclusione ci fa volgere lo sguardo a Maria, donna della speranza che nel canto del Magnificat ci insegna non solo a vedere l'invisibile opera di Dio ma ci educa ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre ma spera.

Alessandro Orizio

Convegno diocesano

Nel corso del mese di aprile la Diocesi di Brescia ha vissuto un momento particolarmente significativo: il Convegno Diocesano "Siamo la Chiesa del Signore! - Vogliamo essere tessitori di speranza".
Non si è trattato di un semplice appuntamento organizzativo o di un'assemblea burocratica, ma di un vero ed inteso evento sinodale, un'occasione preziosa per aprirsi all'ascolto dello Spirito e comprendere sempre meglio, nel confronto fraterno, ciò che il Signore Gesù chiede oggi alla sua Chiesa che è in Brescia, nel segno della speranza.
I circa 320 delegati convocati — rappresentanti di tutte le componenti del popolo di Dio: presbiteri, diaconi, religiose, religiosi, laiche e laici — si sono trovati ad approfondire sei specifici ambiti di studio precedentemente affidati a commissioni dedicate:

1. Il Giorno del Signore: collocando al centro la celebrazione eucaristica come sorgente di vita ecclesiale.
2. Gli organismi di partecipazione, analizzando il ruolo dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici.
3. Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente, ridefinendo i rapporti tra Parrocchie, Unità Pastorali e Zone Pastorali.
4. La ministerialità, riscoprendo la corresponsabilità di tutti i battezzati.
5. La formazione, pensata come un accompagnamento permanente della fede degli adulti.
6. L'amministrazione dei beni nell'ottica di porre ogni risorsa al servizio trasparente ed effettivo del Vangelo.

Ciò che ha caratterizzato le giornate del Convegno è stato il metodo di lavoro e la condivisione con gli altri partecipanti. Ognuno ha potuto portare il proprio contributo senza la pretesa di imporre la propria visione, ma con il desiderio sincero di cercare il bene per la nostra diocesi.
Raccogliendo l'immenso frutto del confronto e del discernimento emerso dal Convegno, il vescovo Pierantonio ha indirizzato a tutta la comunità diocesana la Lettera conclusiva dal titolo «Camminiamo nella luce del Signore». Il testo traccia con chiarezza la rotta per i prossimi anni di cammino pastorale.
Una delle linee di fondo più significative evidenziate nella Lettera è l'auspicio di un vero e proprio cambio di paradigma pastorale. Viene ribadito con forza il primato della relazione personale e dell'accompagnamento individuale rispetto alla fredda programmazione o all'attivismo pragmatico. La carità relazionale è indicata come la via maestra per l'evangelizzazione di oggi.
Il lavoro sintetico del Convegno ha portato alla redazione di 33 proposizioni operative (suddivise nei sei ambiti di studio) che sono state consegnate nelle mani del vescovo. L'obiettivo dichiarato è evitare sia il rischio degli "auspici sterili" sia quello di un "attivismo senza anima", avviando reali e progressivi processi di rinnovamento sul territorio.
Oltre ai sei ambiti specifici, la Lettera mette in luce alcune sfide a cui dare delle risposte che attraversano la vita quotidiana delle nostre parrocchie:

- I giovani da accogliere e accompagnare attraverso tre atteggiamenti chiave: accoglienza, dialogo, accompagnamento.
- L'oratorio da rilanciare con una rinnovata ed entusiasta prospettiva missionaria.
- La famiglia sostenuta nel suo insostituibile ed esigente compito educativo di fronte alla crisi demografica e alle complessità culturali odierne.
- L'intercultura intesa come nuova e feconda dimensione ordinaria della vita sociale ed ecclesiale.

Il vescovo ci richiama a fare tesoro delle tre parole guida di questo percorso — gioia, speranza e comunione — per guardare al futuro senza timori.
Nello riprendere le parole indirizzate all'inizio del Convegno dal Cardinale José Tolentino de Mendonça, il vescovo ci ricorda il senso profondo della nostra missione quotidiana anche all'interno della nostra parrocchia:
«Credo che il vostro Convegno sia chiamato a essere un momento in cui, insieme, riconoscete il Signore presente sulla riva della vostra storia. Egli è lì, vi precede, vi attende. Non vi chiede prestazioni impossibili, ma passi coraggiosi nella sua sequela. Andate avanti, cari fratelli e sorelle di Brescia. Andate avanti nell'unità e nell'amore. La Chiesa del Signore, nella vostra terra amata, è chiamata a essere segno di speranza non perché ha tutte le risposte, ma perché ha imparato a prendere su di sé le grandi domande umane.»
Nei prossimi mesi ci verrà chiesto di impegnarci a trasformare gli orientamenti della Lettera diocesana in passi concreti di fraternità e testimonianza all'interno delle nostre comunità.

Simone Dalola

CUCINA
CUCINA
TRASPORTI
di MASSERDOTTI GIUSEPPE & C.
MIZAR
FONDAZIONE

S. Messa in occasione del 10° anniversario della costituzione dell'Unità Pastorale Maria Madre della Chiesa

Bornato, 25 maggio 2026

Omelia di don Mario

Gen 3,9-15.20 Dal Sal 86 (87) Gv 19,25-34

Siamo qui a celebrare i 10 anni della costituzione dell'unità pastorale nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa: il giorno dopo la solennità della Pentecoste guardiamo alla Madre del Figlio di Dio che sulla croce ci dona colei che diventa così Madre di tutti noi, Madre della Chiesa. E che nel giorno della Pentecoste riceve lo Spirito Santo insieme agli apostoli, come ci suggerisce questa bellissima immagine davanti a noi.
Abbiamo pensato che il modo migliore per ricordare questi 10 anni fosse la celebrazione della S. Messa, convinti che la Chiesa fa l'Eucarestia, ma soprattutto è l'Eucarestia a fare la chiesa.
Siamo sinceri: il cammino della costituzione dell'unità pastorale nella nostra come in altre diocesi italiane e del mondo nasce da una crisi delle vocazioni sacerdotali. Davanti alla crisi o ad un problema si può reagire in due modi: subirlo e considerarlo solo una sconfitta, un male, oppure vederlo come una occasione di crescita e di rinnovamento.
Così dopo decenni in cui ogni parrocchia aveva il suo parroco ed il suo curato, è iniziato un cammino faticoso ma anche affascinante, che ha portato alla costituzione delle unità pastorali, dopo che la Diocesi di Brescia aveva celebrato un Sinodo nel dicembre del 2012. La nostra nasce ufficialmente il 6 marzo 2016, dopo un lungo percorso di preparazione guidato dagli allora parroci: don Andrea Ferrari, don Paolo Salvadori, don Luigi Venni e don Elio Berardi, che ringraziamo e che ricordiamo nella preghiera.
Questo cammino ha portato alla riscoperta di elementi fondamentali dell'essere chiesa. In primis la dimensione della comunione, che guarda caso è uno dei nomi con cui chiamiamo il sacramento che stiamo celebrando. La comunione con Cristo da cui scaturisce la comunione dentro la parrocchia, che era e rimane l'obbiettivo di ogni comunità cristiana che voglia essere credibile. L'unità pastorale richiede che questa comunione cresca tra comunità diverse, che in passato si contrapponevano a causa di un campanilismo che da un lato ha fatto crescere tante esperienze nelle parrocchie, ma spesso ha avvelenato il clima e le relazioni con conseguenze negative per la pastorale.

SIANO UNA COSA SOLA
«Perché tutti siano una sola cosa». Questa preghiera accorata che leggiamo nel Vangelo di Giovanni è la preghiera che Gesù rivolge al Padre. Ed è forse una delle parole più commoventi di tutto il Vangelo, perché ci mostra il desiderio più profondo del cuore di Cristo: l'unità. Chi crede davvero nel Signore e quindi ama come Lui desidera sempre l'unità. Lo comprendiamo bene anche nelle esperienze più umane. Quante volte un padre o una madre soffrono nel vedere i propri figli divisi, incapaci di parlarsi, feriti dalle incomprensioni o dall'orgoglio! Chi ama non sopporta la separazione. Per questo la preghiera di Gesù non è qualcosa di secondario. È il desiderio stesso del suo amore. Eppure noi cristiani, tante volte, abbiamo disatteso questa richiesta. Le divisioni, le contrapposizioni, le chiusure reciproche feriscono il volto della Chiesa e contraddicono il Vangelo che annunciamo. È anche per questo che il cammino della Chiesa bresciana non nasce solo da una necessità contingente, ma dalla fedeltà a questa preghiera di Cristo. È Gesù che ha desiderato che i suoi discepoli fossero uniti. Ma unità non significa uniformità. Non significa cancellare le differenze. Significa comunione. Significa imparare a riconoscersi parte dello stesso corpo pur nella diversità dei doni, delle sensibilità e delle storie. La Trinità stessa è il modello di questa unità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono distinti, eppure perfettamente uno nell'amore.

DOVE SEI?
Nella prima lettura Dio cerca l'uomo impaurito dalla sua presenza (si nasconde) dopo l'esperienza dolorosa del peccato e gli pone questo interrogativo: dove sei? Dove ti sei cacciato?
Vorrei prendere a prestito questa domanda e rivolgerla a me, a ciascuno di noi: dove sei rispetto al cammino delle unità pastorali? Dove ti poni? Dove sei?
Sei tra quelli che continuano a guardare alla propria realtà parrocchiale come se fosse l'unica da salvaguardare e capace di rispondere alle esigenze delle varie categorie di fedeli: o sei tra quelli che ha capito come da sola la parrocchia non riesce a rispondere a tutti i bisogni.
Sei tra quelli che pensano meglio fare da soli che fare insieme (magari per mantenere il proprio ruolo ed il

proprio potere): si fa prima e si fa meglio. Oppure sei tra quelli che pensano che l'unione fa la forza e che mettere insieme le energie migliori di ogni parrocchia porti a fare proposte di qualità e probabilmente più efficaci.
Sei tra quelli che affermano che le differenze sono un problema e ne sono spaventati. O sei tra quelli che vedono nella diversità una risorsa ed un arricchimento.
Sei tra quelli che non guardano o non accettano la realtà che cambia, nostalgici che pensano al tempo passato come se fosse il migliore e giudicano e disprezzano il presente, anche della parrocchia, oppure sei tra quelli che amano la realtà così come è, e si impegnano a costruire il futuro accettando che bisogna fare scelte diverse e talora sofferte.
Sei tra quelli che pensano che sia il prete a dover pensare a tutto oppure sei tra quelli che dialogando davvero con il sacerdote che è la guida della parrocchia si sentono corresponsabili e si occupano di tanti aspetti anche concreti permettendo al prete di fare il prete.
Sei tra quelli che alimenta lo spirito di rivalità e di contrapposizione: noi siamo migliori degli altri e dobbiamo fare meglio di loro o sei tra quelli che pur sentendosi legati la propria comunità parrocchiale la guardano con senso di riconoscenza e proprio perché la amano non possono sopportare divisioni al suo interno e nemmeno con le parrocchie vicine;
Sei tra quelli che vedono gli altri parrocchiani come estranei o sei tra quelli che vedono fratelli e sorelle a cui portare il Vangelo di Gesù perché tutti possiamo essere accomunati da un solo Signore, un solo battesimo, una sola fede, un solo Dio che è Padre.
Sei tra quelli che dicono l'importante è fare, avere gli oratori pieni, o sei tra quelli che hanno capito che prima di tutto ci vuole un cammino di fede, di preghiera, e solo così la vita della comunità può crescere.
Questa celebrazione ci invita allora a domandarci se siamo persone che costruiscono comunione oppure divisione. Perché ogni volta che scegliamo l'orgoglio, la rivalità o il giudizio, ci allontaniamo dal desiderio di Cristo. E ogni volta che costruiamo ponti, che custodiamo legami, che scegliamo la riconciliazione, rendiamo visibile nel mondo qualcosa dell'amore stesso di Dio.
Un'altra immagine descrive la comunione. Ce la suggerisce Gesù stesso che definisce se stesso come la vite e noi i tralci. Immagine che abbiamo scelto per dare il nome al bollettino dell'unità pastorale: i tralci. E che tutti i giorni abbiamo sotto i nostri occhi in quanto caratterizza il nostro paesaggio. Perché siamo convinti che solo una sempre più profonda unione con Cristo permetterà di unirci tra noi.
Noi sacerdoti qui presenti siamo felici quando vediamo i fedeli delle quattro parrocchie partecipare a queste celebrazioni. È la gioia che viene dalla comunione e dall'amore.
Sono certo che la Madonna ora sta sorridendo vedendo che i suoi figli di Cazzago sono qui riuniti nel nome del suo Figlio. Una Madre gioisce quando i figli che ha generato vivono in comunione tra loro. Al contrario soffre quando li vede divisi, rissosi, o addirittura l'uno contro l'altro. Così anche noi preti.

Pertanto ci rivolgiamo a Lei, nostra Madre, che insieme agli apostoli accoglie il dono dello Spirito (come possiamo vedere nel bellissimo quadro che vediamo appeso nell'abside), perché protegga ed interceda per la nostro unità pastorale: lo facciamo prendendo a prestito le parole di Mons Tonino Bello.

SANTA MARIA
Santa Maria, vergine della sera, Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,
e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione.
Te lo chiediamo per la nostra Chiesa, che non sembra estranea neanch'essa alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile.
Te lo chiediamo per la nostra città, che spesso lo spirito di parte riduce cosi tanto a terra contesa, che a volte sembra diventata terra di nessuno.
Te lo chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocifisso, e la fruizione serena degli affetti domestici le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.
Te lo chiediamo per tutti noi, perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo e dell'isolamento, possiamo stare sempre dalla parte della vita, la dove essa nasce, cresce e muore.
Te lo chiediamo per il mondo intero, perché la solidarietà tra i popoli non sia vissuta più come uno dei tanti impegni morali, ma venga riscoperta come l'unico imperativo etico su cui fondare l'umana convivenza.
E i poveri possano assidersi, con pari dignità, alla mensa di tutti. E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

INTRODUZIONE ALLA PROCESSIONE
Ci siamo riuniti davanti a questa chiesa, detta Pieve, dal latino plebs, che vuole dire Popolo, il popolo di Dio, che San Paolo chiama Corpo di Cristo: qui secoli fa tanti nostri fratelli e sorelle hanno ricevuto il battesimo e cosi sono entrati a fare parte del popolo di Dio.
La pieve indicava non solo l'edificio, la chiesa, e la comunità cristiana, ma anche il fatto che era riferimento per un territorio vasto, quando ancora non esistevano le parrocchie.
Si sono radunati qui per la preghiera e soprattutto per l'eucarestia. Provenivano da Provaglio d'Iseo, da Travagliato, non proprio dietro l'angolo. Me li vedo arrivare a piedi, nell'inverno rigido, animati da uno spirito di fede che oggi non può che commuoverci. Provenivano da villaggi diversi, da comunità diverse. Non importava. Per loro era importante l'incontro con Cristo, capo del Corpo che è la Chiesa. Ed è in questo solco della storia che noi vogliamo porci. L'unità pastorale ha proprio questo intento: permettere l'incontro con Cristo e l'edificazione della chiesa. Ecco perché abbiamo scelto questo luogo da cui muoviamo verso la chiesa, accompagnati da Maria, patrona della nostra unità pastorale: con Lei vogliamo vivere il nostro cammino terreno per arrivare alla patria del cielo.

INTRODUZIONE ALLA MESSA
Ieri mattina 45 bambini delle quattro parrocchie hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo proprio in questa chiesa. In un clima di fede, di gioia e di festa. E' stato bello vedere come il dono dello Spirito ci ha unito interiormente e ci ha permesso di vivere insieme questo momento di grazia.
Anche oggi siamo qui, noi sacerdoti, il diacono, le religiose, la vice sindaco a rappresentare la comunità civile, tutti voi fedeli, radunati dallo Spirito, sotto lo sguardo materno di Maria Madre della chiesa, per dire grazie al Signore per questi 10 anni di vita dell'unità pastorale che hanno portato sicuramente tanti doni e tante grazie.

CONCLUSIONE
Desidero ringraziare i sacerdoti qui presenti: don Giulio e don Matteo per il rapporto più stretto che ci unisce nel condurre la vita pastorale delle quattro parrocchie, per la fraternità che ci caratterizza: anche noi siamo diversi ma questo non ci impedisce di essere in comunione.
Don Giovanni, don Vittorino, don Andrea e don Francesco per la preziosa collaborazione e la testimonianza di vita sacerdotale. Il diacono Bruno per il suo prezioso servizio.
Le corali che hanno animato la S. Messa: sono segno visibile della diversità e ricchezza delle nostre singole parrocchie. Diversità che quando è unita alle altre può fare nascere qualcosa di bello.
Tutti i fedeli qui presenti, quelli che non ci sono, chi è malato, chi soffre, chi ha perso la fede, quelli che si impegnano nella vita delle nostre comunità, chi ha preparato il rinfresco che ci attende tra poco in oratorio.

Il pellegrinaggio UP nel Casentino

Il Casentino, splendida valle ai piedi del Falterona da cui nasce il fiume Arno, è un angolo di Toscana davvero molto speciale anche se non molto conosciuta e un po' fuori dalle rotte del turismo più commerciale.
La posizione marginale e la bellezza paesaggistica ha fatto sì che questa zona, in passato, fosse un luogo ideale per pellegrini ed eremiti alla ricerca del silenzio e del nascondimento per dedicarsi alla preghiera e alla ricerca spirituale.
Nel Casentino troviamo luoghi storici francescani, come il santuario della Verna (visitato due anni fa) e luoghi benedettini. Quest'anno il pellegrinaggio dell'Unità Pastorale ha voluto raggiungere e visitare alcune tra le abbazie benedettine più importanti: l'abbazia di Vallombrosa ad inizio pellegrinaggio e l'eremo e il monastero di Camaldoli a conclusione del nostro viaggio.
Ma andiamo con ordine. 112 pellegrini hanno vissuto con grande entusiasmo il pellegrinaggio UP da venerdì 18 a domenica 20 settembre 2026.
Nella mattinata di venerdì 18 abbiamo fatto una breve sosta alla pieve di San Pietro di Cascia (Reggello) accolti da don Samuele (bergamasco di Chiuduno), parroco della locale Unità Pastorale. Dopo un lauto pranzo siamo stati accolti da padre Marco della comunità dei monaci di Vallombrosa. La celebrazione della santa Messa presieduta dalle nostre guide, don Mario e don Luigi, ha aperto ufficialmente il nostro pellegrinaggio. Al termine, padre Marco ci ha guidato in alcuni ambienti dell'abbazia. L'abbazia venne fondata da Giovanni Gualberto a partire dal 1008. Gualberto, dopo l'incontro con San Romualdo (fondatore dell'abbazia di Camaldoli) lasciò il monastero di San Miniato di Firenze, per recarsi in una località denominata "Acquabona" dove oggi sorge l'abbazia di Vallombrosa.
Sabato 19 abbiamo dedicato la mattinata alla visita di Arezzo, accompagnati da tre guide locali. Suggestiva la bellissima Piazza Grande, teatro anche del famoso film, premio Oscar, "La vita è bella" di Roberto Benigni. Poi la cattedrale dei Santi Pietro e Donato, la casa del grande poeta Petrarca, la chiesa di San Domenico con il bellissimo crocifisso di Cimabue.
Il pomeriggio è stato dedicato alla visita di Poppi, uno dei borghi più belli d'Italia. Il borgo è dominato dal Castello dei Conti Guidi, costruito nel XIII secolo, che ospita la biblioteca Rilliana, dove vengono custoditi centinaia di manoscritti medievali e incunaboli; in questi mesi sono in esposizione quelli dedicati a San Francesco per la celebrazione degli 800 anni dalla morte del poverello di Assisi. Interessante anche la Badia di San Fedele che ospita le spoglie del patrono di Poppi: San Torello, eremita coevo di San Francesco (XII/XIII secolo).
Domenica 20 abbiamo concluso il pellegrinaggio visitando il suggestivo Eremo di Camaldoli dove siamo stati accolti da un "pungente" saluto di padre Alessandro. All'Eremo i monaci vivono la stretta clausura nelle "casette/celle" isolate nel parco. Solo la cella del fondatore San Romualdo è visitabile. La celebrazione della santa Messa, in stile "camaldolese", ci ha regalato il messaggio con cui torniamo nelle nostre comunità: "farci trovare dal Signore che viene a cercarci per affidarci il lavoro nella sua vigna; e la sua vigna sono le nostre comunità che hanno bisogno di persone che amano e vivono il vangelo. Non è importante a che "ora" della nostra vita viene a cercarci, l'importante è farsi trovare; la sua ricompensa è sicuramente più generosa dei nostri meriti: una vita ricca di speranza e gioia piena".
Nel pomeriggio, abili guide ci hanno condotti nella visita al Monastero di Camaldoli, luogo di accoglienza dei pellegrini con la foresteria, la farmacia, la biblioteca, il liquorificio, la chiesa e tutto quello che può servire al pellegrino che bussa alla porta.
Chiudiamo con una invocazione di San Benedetto: "Donami, o Signore, una vita che Ti piaccia, una pazienza che Ti attenda, e una perseveranza che Ti desideri."

Riccardo Ferrari

La Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Bornato

Tra le diverse realtà che arricchiscono la vita spirituale e pastorale della nostra Unità Pastorale, vi è una presenza silenziosa ma preziosa: la Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare (OFS), operante fin dal 1914 nella Parrocchia di Bornato, animata dal desiderio di vivere il Vangelo con la semplicità e la gioia di San Francesco d'Assisi.
L'Ordine Francescano Secolare (chiamato fino al 1978 Terzo Ordine Francescano) è formato da uomini e donne - celibi, coniugati o vedovi - che scelgono di vivere la propria vocazione cristiana rimanendo pienamente immersi nel mondo, nelle proprie famiglie e sui luoghi di lavoro, rimanendo nel proprio stato secolare e osservando una Regola specifica approvata dalla Chiesa.
L'OFS è una delle tre componenti fondamentali della grande Famiglia Francescana, costituita dai tre ordini fondati da Francesco d'Assisi: il Primo Ordine (i frati), il Secondo Ordine (le Clarisse) e il Terzo Ordine (composto dal ramo secolare e dal ramo regolare con numerose forme di religiosi e religiose impegnati in attività apostoliche). A differenza di altre associazioni, i francescani secolari - dopo un idoneo periodo di formazione e approfondimento spirituale - emettono una vera e propria professione religiosa, impegnandosi a passare «dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo» in ogni ambito della quotidianità.
A guidare e coordinare la nostra fraternità locale è la Ministra Augusta Pasinelli, la quale, insieme al Consiglio, cura la vita e le diverse attività del gruppo.
La vita di fraternità non si improvvisa, ma si alimenta con la preghiera, la condivisione e una costante crescita personale e comunitaria. Per questo motivo, i nostri incontri periodici sono dedicati sia all'animazione sia alla formazione dei membri.
In questo percorso di crescita spirituale e umana, la fraternità è accompagnata con cura e dedizione dal diacono Bruno, che svolge il servizio di assistente spirituale. A lui è affidato il compito di guidare i momenti di riflessione sulle Sacre Scritture, sugli scritti di San Francesco e Santa Chiara e sull'insegnamento della Chiesa, aiutandoci a tradurre la fede in gesti concreti di carità, accoglienza e fraternità all'interno della nostra parrocchia, sull'esempio del Poverello di Assisi.
Gli incontri - aperti anche a chi non è membro dell'OFS - si svolgono il terzo martedì del mese da ottobre a giugno presso la Cappella Invernale, collocata dietro la Chiesa Parrocchiale di Bornato.
Essere membri dell'Ordine Francescano Secolare significa cercare di essere seme e lievito di pace e di bene, vivendo con uno stile di vita francescano, facendosi prossimi a chi si trova nel bisogno e collaborando attivamente alle iniziative della Parrocchia e dell'Unità Pastorale.
Il Signore continua a chiamare persone di ogni età e condizione a vivere la gioia del Vangelo. In questo anno dell'ottavo centenario del Transito di San Francesco, se senti il desiderio di approfondire la tua fede, di condividere un cammino di fraternità o semplicemente di conoscere da vicino la nostra realtà, puoi contattare i sacerdoti o i membri dell'OFS: le porte della nostra Fraternità sono sempre aperte a chi si vuole incamminare sulla strada di San Francesco.

Pace e Bene.

La Fraternità OFS di Bornato

Avere un Dio per amico

Se oggi volessimo parlare della fede con le persone che incontriamo ogni giorno forse ci ascolterebbero per gentilezza ma senza un vero interesse. Potrebbe capitare, invece, di trovare qualcuno che proprio a questa dimensione riserva uno spazio importante nella sua vita.
Perché credere è fondamentale per alcuni e addirittura superfluo per altri? Cos'è la fede?
Senza volerne dare una definizione - compito che lasciamo volentieri agli esperti in materia - accenniamo solo ad alcuni aspetti più legati all'esperienza, alla vita vissuta, a ciò che può succedere a ciascuno di noi ogni giorno.
La fede non è semplicemente ritenere che siano vere alcune affermazioni: che Dio esiste, che ha creato il mondo, che ci ha mandato a dire alcune cose… questo ci interessa fino a un certo punto perché non ci sentiamo coinvolti più di tanto.
La cultura del nostro tempo, d'altra parte, tenta di convincerci che in fondo ce la possiamo cavare da soli, siamo diventati bravi, abbiamo imparato a dominare la natura e pensiamo che tutto quello che si può ottenere con la tecnica diventa per ciò stesso lecito e buono… tranne poi a farci venire il recentissimo timore che la stessa tecnica possa prendere le redini del gioco e diventare incontrollabile…
Qualche volta poi ci sembra che avere fede consista nell'adempiere una serie di pratiche e di doveri e che questo sia sufficiente per avere la coscienza a posto.
Ma chi è Dio per me? È un'idea, un concetto, una realtà? È il Dio vivente? È il mio Dio?
La Bibbia, in alcuni brani, ci fa toccare con mano l'esperienza di chi questo Dio l'ha incontrato e ne è stato conquistato.

"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua."
(Salmo 63, 2)

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore."
(Lettera ai Romani 8, 35-39)

"Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui."
(Lettera ai Filippesi3, 8-9)ù

La fede che ci descrivono queste parole è una relazione, un "a tu per tu" con qualcuno, un rapporto che nasce, può crescere e svilupparsi oppure restare vuoto e inaridirsi. È un'amicizia che, come ogni altra, ha bisogno di attenzione, di cura, di accoglienza, di ascolto, di frequentazione.
L'amicizia, dicevano gli antichi, o trova simili o rende simili, è volere e non volere le stesse cose, è guardare insieme nella stessa direzione.
Per questo la fede vissuta come relazione crea l'esigenza interiore di corrispondere alla volontà del Dio da cui ci sentiamo amati e che desideriamo amare con tutto quello che siamo.
È così che i santi hanno conosciuto Dio e hanno vissuto il bisogno profondo di riempire la loro vita quotidiana con il suo amore e la sua volontà. Le loro scelte, i loro gesti, la loro dedizione ai fratelli, creativa e multiforme, tutto si spiega dall'attingere abbondantemente al cuore di Dio!
Questo ci fa ricadere nella teoria, nei concetti astratti e lontani dalla nostra esperienza?
Ma guardiamoli i santi: sono intorno a noi, qui e ora. Don Pino Puglisi, Rosario Livatino, Chiara Corbella Petrillo, Carlo Acutis e tanti altri… sono persone diverse da noi?
Cosa può farceli riconoscere quando (e succederà certamente!) li incontreremo?
Tutti hanno un elemento in comune, la gioia del Vangelo, quella che scaturisce dalla risurrezione di Gesù e che permette loro di attraversare ogni situazione della vita con amore e speranza, quella che traspare dal loro volto e che li rende "medicina di Dio" per l'umanità sofferente e per il mondo ferito dal male.
E noi? Com'è la nostra fede?
Oggi, ancora una volta, riceviamo l'invito ad accogliere questo dono gratuito e a farne il cardine della nostra esistenza, oggi siamo chiamati ad accettare la sfida di essere attori della storia che realizzano un tempo nuovo pieno dell'amore di Dio.

Rosetta Maria Di Bella

Sulla barca insieme. La cura delle relazioni

Con il titolo che accompagna il nuovo anno apostolico, desideriamo introdurre le proposte che il Movimento Pro Sanctitate offrirà presso il Centro Oreb di Calino. Sono iniziative preparate nella preghiera e rese possibili grazie alla collaborazione dei sacerdoti e degli esperti che guideranno i diversi momenti.
Prima di presentare gli appuntamenti già confermati, è importante soffermarsi sulla direzione che il tema dell'anno ci indica e verso cui ci invita a camminare. Riportiamo uno stralcio del documento finale del Sinodo, che ricorda come la qualità evangelica delle relazioni comunitarie sia decisiva per la testimonianza che il Popolo di Dio è chiamato a rendere nella storia: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).
Relazioni rinnovate dalla grazia e ospitalità verso gli ultimi, secondo l'insegnamento di Gesù, sono il segno più eloquente dell'azione dello Spirito Santo nella comunità dei discepoli. Per essere una Chiesa sinodale è necessaria una vera conversione relazionale. Il Vangelo ci insegna che la cura delle relazioni non è una strategia né uno strumento organizzativo, ma il modo stesso in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito. Quando le nostre relazioni, pur fragili, lasciano trasparire la grazia di Cristo, l'amore del Padre e la comunione dello Spirito, allora la nostra vita diventa confessione di fede nel Dio Trinità.
Questo invito, forte e chiaro, individua le priorità del nostro cammino come cristiani e come comunità evangeliche in ricerca di santità. È un appello che nasce dal lavoro svolto dalla Chiesa italiana negli ultimi anni e che risponde alle attese dei credenti e di quanti guardano alla Chiesa come segno della presenza di Dio nella storia. In questa prospettiva, raccogliamo e rilanciamo l'invito, offrendo tempi e luoghi di sosta, preghiera e riflessione che riportino ciascuno di noi – e noi come comunità – all'Essenziale che rinfranca, converte e sostiene la crescita spirituale fatta di impegno, affidamento e condivisione.
In ordine, ecco gli appuntamenti già confermati:

- **Dal 21 settembre:** ogni mese sarà con noi Mons. Faustino Guerini, che guiderà la lettura spirituale condivisa della Sacra Scrittura. Il percorso, aperto a tutti, sarà dedicato ai vangeli di Giovanni e si svolgerà al Centro Oreb dalle 20:30 alle 21:30 nelle seguenti date: 21 settembre, 19 ottobre, 23 novembre, 22 febbraio, 15 marzo, 26 aprile, 19 maggio.
- **Da ottobre:** invitiamo catechisti e operatori pastorali (ma l'incontro è aperto a tutti) a vivere una sosta mensile davanti a Gesù Eucaristia. Saremo accompagnati da don Matteo Piras alla scoperta di alcuni testimoni del progetto "I Volti della città", a cura del Movimento Pro Sanctitate.
- **Itinerario formativo sul tema dell'anno:** cinque tappe guidate dall'equipe di formazione del Movimento Pro Sanctitate, per conoscere e approfondire il Carisma Pro Sanctitate. Date: 13 ottobre, 3 dicembre, 8 aprile, 6 maggio, 10 giugno.
- **Dicembre:** don Fabio Corazzina guiderà il ritiro di Avvento, dalle ore 16 alle ore 19, al Centro Oreb.
- **Gennaio - febbraio 2027:** ciclo di incontri guidati da Mons. Raffaele Maiolini, dal titolo Raccontare di Dio e dell'uomo, nelle date 13, 20, 27 gennaio e 1, 8 febbraio.
- **6 febbraio:** Festa del Cuore Immacolato di Maria della Fiducia, con la Santa Messa nella Cappella del Centro Oreb. Novena dal 29 gennaio al 5 febbraio.
- **28 febbraio:** ritiro in preparazione alla Santa Pasqua, dalle ore 16 alle 19, guidato da Cristina Parasiliti, Oblata Apostolica.

Cominciamo da qui, con gratitudine verso quanti hanno già risposto "sì", donando tempo e disponibilità. E ringraziamo fin d'ora tutti coloro che vorranno salire anche quest'anno sulla nostra barca, per spingerci insieme al largo, incontro alla novità di vita che il Signore, con la sua presenza e la sua grazia, vorrà donarci.

Per aggiornamenti è possibile consultare il sito del Centro Oreb: **www.centroorebcalino.bs.it**, la pagina Facebook e il profilo Instagram: **Pro Sanctitate Lombardia**

Rosanna Gagliano

In memoria di don Angelo Chiappa

Con la scomparsa di don Angelo Chiappa avvenuta lo scorso 14 agosto, vigilia dell'Assunta, la Diocesi di Brescia perde il suo decano, il sacerdote più anziano sia per età anagrafica sia per anni di ordinazione.
Nato a Ospitaletto il 9 gennaio 1926 e ordinato sacerdote il 26 giugno 1949, don Angelo ha attraversato oltre sette decenni di ministero portando la Parola di Dio con semplicità, profonda sapienza e giovialità. Dopo le prime esperienze come vicario cooperatore a Erbusco e Travagliato, e i trentaquattro anni da amato parroco a Casaglia, il suo cammino si è intrecciato in modo indissolubile con Bornato, dove ha prestato servizio come presbitero collaboratore dal 2001 al 2022.
Il suo ministero, improntato all'umiltà e al costante servizio della comunità in comunione con il parroco, ha trovato una delle sue espressioni più vive nella frazione del Barco. Per lunghi anni, si è preso cura di quella comunità celebrando la Santa Messa ogni settimana, visitando gli ammalati, partecipando alle gioie e ai lutti e intessendo profonde relazioni con gli abitanti.
La sua presenza in parrocchia era assidua, costante, discreta e premurosa: la domenica non mancava mai per il ministero delle confessioni e delle comunioni, così come garantiva la propria presenza a ogni funerale, sostenendo la liturgia attraverso il canto. Specialmente nei periodi estivi, o in occasione degli esercizi spirituali dei parroci, prestava volentieri il suo aiuto nelle varie parrocchie della nostra Unità Pastorale.
In lui riviveva la figura autentica del semplice parroco di campagna di un tempo: un uomo mite, buono, d'animo semplice e profondamente amante della vita, sorretto da una fede sincera, spontanea e radicata. Alla semplicità del tratto univa però una grande umanità e curiosità intellettuale e spirituale, che ha nutrito fino agli ultimi giorni della sua lunga esistenza attraverso la lettura quotidiana dei giornali e l'approfondimento di testi di formazione umana e religiosa, unita ad una forte passione per il calcio e per la Juventus.
Accanto all'amore per la Chiesa, un posto centrale nella sua vita è stato infatti occupato dai legami familiari. Un pilastro fondamentale del suo lungo cammino sacerdotale è stata la sorella Claudia, che gli è sempre rimasta accanto sostenendolo, guidandolo e confortandolo con devozione discreta e servizio instancabile. Un affetto profondo e reciproco che si estendeva con gioia ai nipoti e ai pronipoti, con cui ha condiviso un calore familiare genuino e duraturo.
Al termine dell'esperienza pastorale a Bornato nel 2022, come aveva raccontato con un pizzico di orgoglio in un'intervista al Giornale di Brescia in occasione del suo centesimo compleanno, la sua agendina contava ben 33.403 Messe celebrate in «carriera». Si è mantenuto fedele alla celebrazione eucaristica fino a poche settimane prima della scomparsa, continuando a celebrare anche in casa, pur tralasciando il conteggio delle celebrazioni offerte in onore del Signore.
Un segno profondo è rimasto anche nella nostra memoria: nel settembre del 2025, in occasione delle celebri Feste Quinquennali della Madonna della Zucchella — alla quale era profondamente devoto, tanto che i familiari ne hanno scelto l'immagine per il necrologio —, don Angelo volle essere presente per un'ultima commovente volta a Bornato, concelebrando la Messa dedicata agli ammalati. Con la voce affaticata dagli anni ma carica di affetto, ringraziò il Signore per aver potuto celebrare ancora a Bornato.
In occasione della Messa di ringraziamento per i suoi 90 anni celebrata a Bornato ormai 10 anni fa, così come era solito fare nei vari anniversari del suo ministero, don Angelo aveva affidato «il passato alla Misericordia Divina, il presente all'amore del Signore e il futuro alla Provvidenza». Don Angelo ha sempre vissuto con una viva consapevolezza del bisogno del perdono e della Grazia Divina e ha sperimentato nei suoi 100 anni di vita e 77 di sacerdozio l'amore costante del Signore. Ora che il suo cammino terreno si è compiuto, affidiamo la sua anima alla Provvidenza del Padre celeste, affinché Colui che lo ha chiamato al sacerdozio, lo accolga nella pace senza fine della Sua gloria, concedendogli il Regno preparato per i suoi servi fedeli: «Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21).

Simone Dalola

Padre Giuseppe Pagnoni

Il 27 maggio è deceduto padre Giuseppe Pagnoni, nato a Cazzago San Martino il 4 febbraio 1947.
Il 19 marzo 1974 ha celebrato in questa Parrocchia la sua prima Santa Messa, essendo stato ordinato a Maderno il 15 marzo.
L'ultima volta che ha celebrato a Cazzago è stata in occasione della festa patronale di san Francesco di Paola, il 19 aprile di quest'anno. Padre Giuseppe ha celebrato la S. Messa e presieduto la processione.
Funerato a Remedello Sopra e sepolto nel Cimitero di Cazzago San Martino.
Riportiamo l'omelia del Superiore dei religiosi piamartini, padre Benedetto Picca, in occasione dei funerali, che ben tratteggia la sua figura e il suo ministero.

«Voglio morire con i miei giovani»: sono queste le ultime parole che p. Bepi ha pronunciato in una telefonata, le stesse che padre Piamarta rivolse al vescovo di Brescia quando gli chiedeva di rinunciare al progetto degli Artigianelli.
Oggi quelle parole ci consolano e ci aprono a una riflessione profonda, mentre ci raccogliamo nella fede, ma con il cuore colmo di dolore per questo distacco terreno. La morte di padre Giuseppe è stata praticamente improvvisa: ci ha colti di sorpresa, lasciandoci feriti e smarriti. Fino all'ultimo lo abbiamo visto attivo, presente, sorridente, contento; poi, in brevissimo tempo, il Signore lo ha chiamato a sé.
È un mistero che ci tocca da vicino e che, umanamente, fa male, perché non ci ha dato il tempo di salutarlo e di prepararci.
Eppure, proprio in questo smarrimento, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci illumina.
In queste ore, mentre ci confrontiamo e facciamo memoria della sua figura, emergono anche aspetti meno noti di lui, che rivelano tutta la profondità di p. Bepi come uomo, religioso e sacerdote piamartino.
Nato il 4 febbraio 1947 a Cazzago S. M.. Ha emesso la sua prima professione religiosa nella nostra Congregazione il 27 settembre 1965 e il 15 marzo 1974 è stato ordinato sacerdote a Maderno.
Ha dedicato la sua vita in varie opere della nostra Congregazione:
a Maderno come animatore vocazionale (vocazionista come si diceva allora),
a Brescia/Istituto Piamarta come insegnate,
a Palidano come direttore della nostra scuola,
a Roseto come parroco,
a Pontinia/Quartaccio come parroco,
a Cecchina come vice parroco,
ed infine all'Istituto Bonsignori e nelle parrocchie di Remedello.
San Pietro, nella sua prima Lettera, esordisce con parole che oggi risuonano come un monito improvviso e sferzante: «La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente».
Quando la morte arriva così, all'improvviso, ci trovia-

mo bruscamente davanti alla fine: la fine come interruzione, come tempo che si esaurisce, come vuoto improvviso che spaventa e disorienta.
Umanamente, vediamo solo un sipario che cala all'improvviso.
Ma la parola di San Pietro, che padre Giuseppe ha cercato di incarnare nella sua vita, capovolge questa prospettiva. Ci ricorda che il cristiano non vive nell'attesa angosciata della fine, ma nella ricerca costante del fine. E qual è questo fine, questa meta ultima per cui siamo stati creati? È la comunione con Dio, è una vita spesa nell'amore che non muore, è quella «carità fervente» che resiste al tempo.
Padre Giuseppe ha incontrato la sua fine terrena in un brevissimo tempo, ma il suo fine lo aveva già abbracciato e lo coltivava ogni giorno.

- Il suo fine era incontrare Cristo nella passione per la Bibbia.
- Il suo fine era farsi strumento di Dio nell'accompagnare spiritualmente le persone e annunciare il Vangelo
- Il suo fine si è realizzato pienamente nei tanti servizi nelle nostre opere e nell'ultimo periodo nei cortili dell'Istituto Bonsignori di Remedello, in mezzo ai ragazzi.

Stare con i giovani, per un piamartino, non è un semplice passatempo: è il fine stesso della vocazione, è il luogo in cui si tocca con mano il futuro e la speranza.
Allora questa morte improvvisa non appare come il fallimento di una vita interrotta, ma come il compimento di un cammino. Padre Giuseppe non è stato colto impreparato dalla fine, perché viveva già orientato al fine. Ha vissuto l'ultimo suo periodo in quello che forse è stato il tempo più felice del suo sacerdozio piamartino, donando se stesso ai giovani senza rimpianti e senza attese passive.
Chi lo ha conosciuto sa che a volte era imprevedibile, spigoloso e indecifrabile. Eppure la sua vera grandezza, che oggi appare con più chiarezza e si lega alla carità fervente di cui parla Pietro, stava nella profonda disponibilità all'ascolto e nell'amore per la Parola di Dio.
Lo testimonia anche una lettera del 2008, scritta da una signora provata dalla morte della sorella: «Il giorno del funerale p. Giuseppe ha celebrato la Messa; nonostante lo stato confusionale in cui eravamo, sono riuscita ad ascoltare parole profonde e penetranti. In quel momento ero paralizzata e assetata della Parola di Dio, ma era p. Giuseppe a trasmettere con tutto il suo cuore e il suo amore la Verità». E aggiungeva: «Il dono più grande di p. Giuseppe è saper ascoltare in silenzio, un silenzio celestiale».
E leggendo alcuni suoi scritti emerge anche un volto forse meno noto di p. Giuseppe: davanti ai propri errori sapeva chiedere perdono.
È questa la santità del quotidiano: non essere perfetti, ma saper dire «scusa», rimettersi in discussione e lasciare che la grazia di Dio operi nelle nostre fragilità.
Da questa stessa grazia nasceva anche la sua grande disponibilità ad accompagnare le persone. San Pietro ci ricorda: «Ognuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri».
Padre Giuseppe ha messo a servizio degli altri anche doni nascosti, difficili e delicati: è stato anche esorcista nella diocesi di Albano Laziale. Un ministero di consolazione e liberazione, vissuto nel silenzio, nel quale ha toccato con mano la sofferenza spirituale di tante persone, offrendo ascolto, preghiera e la vicinanza di una Chiesa che guarisce. Il Vescovo di Albano Laziale Mons. Vincenzo Viva, mi ha scritto dicendo: mi voglio unire spiritualmente ai funerali del caro Padre Giuseppe Pagnoni ricordando con gratitudine il suo lungo servizio a Cecchina. Il Signore lo accolga nella sua pace!
Questa dedizione totale poggiava su un fondamento incrollabile: la sua passione per la Bibbia. La Sacra Scrittura era il suo pane quotidiano, la sua bussola, la sorgente da cui attingeva quella sapienza che poi sapeva donare a chi cercava consiglio. E sapeva condividerla con tutti: basti ricordare le sue meditazioni online nei tempi forti, quando, con passione e competenza, spezzava la Parola rendendola comprensibile a tutti.
Il brano del Vangelo di Marco ci mostra Gesù che cammina e cerca frutti. Padre Giuseppe, pur con il suo temperamento forte e singolare, oggi ci appare come un albero ricco di frutti buoni. Lo vediamo nella vostra numerosa presenza ricca di gratitudine per quanto ha dato a ciascuno dei presenti. E nel frutto più bello che ha presentato al Signore in quest'ultimo tratto di strada che ha maturato proprio all'Istituto Bonsignori di Remedello, dove ha concluso i suoi giorni: vivendo per e con giovani. In pochi mesi si è fatto volere bene da loro, e a loro ha dato parole di accoglienza, incoraggiamento, disponibilità e presenza, così come nella comunità parrocchiale di Remedello e nell'aiuto alle comunità parrocchiali di Isorella e Visano e alle comunità neocatecumenali di Gottolengo
La sorpresa della sua morte ci addolora, ma ci consola pensare dove e come il Signore lo ha chiamato: mentre era ancora pienamente immerso nel vivere il nostro carisma, disponibile e presente in mezzo ai giovani, ai quali trasmetteva una gioia e una simpatia che convivevano con la sua imprevedibilità.
Padre Giuseppe è passato dalla gioia del servizio educativo in mezzo ai suoi ragazzi alla gioia senza fine dell'incontro con Dio. Possiamo dire che è morto sul campo, in mezzo alla vita.
Con il cuore colmo di tristezza per questo distacco inatteso, lo affidiamo alla pace dell'incontro con Dio e con san Giovanni Battista Piamarta. Il Signore purifichi ogni sua mancanza, accolga la sua anima e conceda a lui, che tanto ha accompagnato le persone sulla terra, di continuare a custodirci dal Cielo nella luce della vita eterna.

don Giulio

Ultreya con Cecilia

10 Febbraio 2026: sono le 8 del mattino, si parte. Destinazione Santiago de Compostela.
Da tanto tempo volevo fare questo cammino partendo da casa; il giorno è arrivato. Sognato, pensato e condiviso con la mia famiglia soprattutto con mia moglie Lorenza (GRAZIE).
È la mia storia di nonno, che ha deciso di trasformare l'amore per la sua nipotina disabile in passi, fatica e preghiera. Il mondo per lei è spesso faticoso, allora ho pensato: "Camminerò per lei".
Tutto in uno zaino di circa 6 kg, tutto il necessario per affrontare il camino. Ho attraversato tutta la Pianura Padana, poi gli Appennini per arrivare a Genova e da qui il camino della costa ligure fino in Francia a Menton. Ho attraversato la pianura del Po, le dolci colline del Piacentino, e le dure salite dell'Appennino prima di vedere il mare della Liguria e lasciarmi l'Italia alle spalle.
L'Italia è bella da togliere il fiato, ma quando la attraversi a piedi capisci la sua vera bellezza. Chiese, monumenti, opere d'arte e scorci incantevoli, ma la cosa più bella sono le persone che incontri, sempre disponibili e accoglienti.
Arrivato in Francia attraverso la via Aurelia fino ad Arles, ho poi preso la via Tolosa per arrivare a Lourdes. Da lì fino a Saint Jean Pied de Port dove inizia il camino francese, fino a Santiago.
Lourdes è uno dei miei luoghi del cuore. Davanti alla grotta ho pregato la Madonna e lasciato un pezzetto della mia fatica.

In questo luogo di Pace e di speranza capisci che non sei solo nel tuo camino, ma che tante persone ti accompagnano e pregano con te. Grazie.
Una cosa bella sul camino francese è che le famiglie ospitano i pellegrini nella propria abitazione. Sono sempre stato accolto benissimo e questo non è da tutti.
La Spagna ti accoglie con una salita che non finisce mai: i Pirenei da Saint Jean Pied de Port a Roncisvalle: 26 km di salita vera. Quello è stato forse uno dei giorni più faticosi: pioggia, neve e freddo hanno reso questo giorno di camino molto duro, ma quando pensi a chi è meno fortunato di te allora la stanchezza viene meno e si riprende con più entusiasmo.
Dopo Burgos arriva la Meseta. Un vasto altopiano della Spagna ricoperto di campi di grano a perdita d'occhio, orizzonti immensi e un silenzio profondo che io adoro. E poi la Galizia: verde, pioggia, nebbia, salite e discese continue. Le gambe erano provate. Gli ultimi 100 km sono i più affollati, pieni di ragazzi giovani che mi superavano, ma io andavo piano perché non volevo che finisse.
Quando ho visto le guglie della cattedrale dal monte Gozo la collina della gioia mi sono fermato. Un lungo respiro… Davanti a me l'enorme Cattedrale. Intorno pellegrini sdraiati a terra che piangevano, si abbracciavano. Io sono rimasto in piedi, in mezzo alla piazza immobile, poi mi sono inginocchiato e ho pianto.
"L'ha fatto. Ogni passo per te"
Non c'è stato applauso, niente di speciale, la sensazione più grande che abbia provato perché il cuore non conta i chilometri.
Porterò nel cuore per sempre i nomi delle persone che ho incontrato, alcuni non li ricordo, ma ricordo i loro occhi. Ogni persona mi ha accompagnato per un tratto verso Santiago e ogni persona a cui ho raccontato di mia nipote, ha camminato un po' con me per lei. Grazie.
Grazie a mia moglie e alla mia famiglia che mi hanno permesso di partire e che mi hanno aspettato per 85 giorni. So che non è stato facile.
Grazie a tutti quelli che mi hanno aperto la porta, offerto un goccio d'acqua regalato un "BUEN CAMINO" quando non ne potevo più.
E grazie al CAMINO perché non mi ha mai chiesto chi ero, quanti anni avevo quanto ero veloce. Mi ha solo detto: cammina.
Beato te, pellegrino, se scoprirai che il "camino" contiene molto silenzio, il silenzio della preghiera e la preghiera dell'incontro con Dio che ti aspetta.
Grazie buon Dio.

ULTREYA con CECILIA

Enzo Febretti

Sempre un sorriso

L'esperienza del Grest è sempre una scelta sicura per me come attività estiva da educatrice.
Quest'anno, in particolare, il Grest era incentrato sulla figura di San Francesco d'Assisi, che è diventato patrono d'Italia, e mi è piaciuto perché attraverso il racconto della sua storia i bambini hanno conosciuto un esempio di fratellanza, impegno, fede e pace.
Pensando a San Francesco ho capito che mi devo impegnare a trasmettere il volersi bene, nonostante sia una missione difficile da compiere e la cui realizzazione richiede tanta fiducia e soprattutto volontà, anche quando le condizioni non sembrano permetterlo.
Ormai sono già tre anni che vivo questo momento e sempre imparo qualcosa, soprattutto dai bambini. Loro infatti sono in grado di stupirsi anche delle cose più piccole che invece a noi sembrano banali. Un altro motivo per cui mi rendono felice è perché mi mostrano la loro gioia quando sto con loro, e questo mi ha insegnato ad essere curiosa, e mi strappa sempre un sorriso, perché ogni bambino racchiude in sé un'immaginazione e un'energia che a volte mi capita di perdere.

Giulia Toninelli

Timeout

Da educatore ho vissuto questa esperienza in modo completamente diverso rispetto a come l'hanno vissuta i nostri ragazzi. Il Timeout non è solo un campo estivo dove parcheggiare i figli, ma è un'opportunità che i ragazzi hanno per crescere e per scoprire cosa vuol dire stare con gli altri mettendosi anche a servizio degli altri. Quello che noi educatori cerchiamo di proporre i ragazzi non è solo svago e divertimento, ma anche uno spunto per fare quel passo in più verso la maturità. Non mancano di certo le gite al lago, in piscina, in montagna, non mancano di certo i giochi per vivere un momento di convivialità, e non mancano nemmeno i momenti dove si sta insieme a riflettere sul perché si stia vivendo questa esperienza, soffermandosi su se stessi e sul tipo di persone che si è. Il Timeout ha formato in primis noi educatori da ragazzi e ha reso possibile che le figure di riferimento per i giovani d'oggi non siano altro che la versione precedente di loro stessi

Davide Salogni

Campo Ado 2026

Quest'estate, dal 20 al 25 luglio, don Matteo e gli educatori hanno proposto a tutti gli adolescenti dell'unità pastorale un pellegrinaggio ad Assisi, dandoci la possibilità di vivere quello che per noi è il classico Campo Estivo. La partenza ci ha visti svegli all'alba, ma carichi di aspettative e di voglia di condividere del tempo insieme. È proprio questo che ci caratterizza: il desiderio di fare gruppo e lanciarci in nuove esperienze.
La prima tappa è stata pensata per concederci una giornata di svago. Abbiamo infatti trascorso un pomeriggio a Rimini, tra sole, sabbia e mare. Dopo queste prime ore di spensieratezza siamo ripartiti alla volta di Assisi, dove l'atmosfera del campo è cambiata.
Pur mantenendo un clima di allegria e serenità, ci siamo immersi in momenti di profonda riflessione e preghiera. Pellegrinando tra le vie di questo bellissimo borgo, abbiamo ripercorso la vita di San Francesco, guidati dai meravigliosi luoghi sacri: la Basilica di San Francesco, quella di Santa Chiara e di Santa Maria degli Angeli, il Santuario di San Damiano e il Santuario della Spogliazione, dove Francesco rinunciò ai suoi beni e dove oggi si trova il corpo di San Carlo Acutis. Sono rimasto catturato da ciascuno di questi posti, ma in particolare dall'Eremo delle Carceri. Lì don Matteo ci ha invitato a raggiungere la meta in diversi modi e alcuni di noi hanno scelto di percorrere la salita a piedi nudi: è stata una giornata davvero intensa.
Altrettanto speciali sono stati i momenti liberi animati dai nostri educatori, a cui va un grande ringraziamento. In questi giorni siamo stati accompagnati anche da Andrew, un giovane seminarista americano ospite di don Matteo, e da suor Maria e suor Gianna.
A questi sei giorni non è mancato davvero nulla: spensieratezza, preghiera e amicizia.
Noi adolescenti ringraziamo di cuore e restiamo in attesa della prossima avventura!

Elia Legrenzi

Poter scegliere

Tra le tante possibilità che abbiamo una fra le più importanti è quella di poter scegliere.
Scegliere tra situazioni facili, difficili, in contesti semplici e in quelli più complessi.
Durante il campo preadolescenti ci siamo interrogati rispetto al come scegliamo di utilizzare il nostro tempo.
Come occupo la mia settimana e la mia giornata?
Perché ci sembra sempre di avere poco tempo?
Sono consapevole di come uso il mio tempo o mi capita spesso di sprecarlo in attività che non mi gratifichino poi così tanto?
Ci sono cose durante la settimana che sono da fare come la scuola o il lavoro ma quanto tempo ho a disposizione in cui posso scegliere cosa fare?
Con i preadolescenti abbiamo affrontato i temi del tempo per me, per l'altro e per Dio, capendo insieme ai ragazzi quali attività avrebbero voluto modificare nella loro giornata proponendo loro delle possibili alternative.
Cambiare un'abitudine oggi per costruire altro domani.
Per parlare di questo abbiamo fatto diversi giochi e attività: percorsi a tempo, un mercato di ore, compilato fogli della mia settimana tipo, deserti, confessioni, ascoltato testimonianze e l'ultima attività è stata la decorazione di sassi e di mollette per stendere scrivendo inoltre dei biglietti con messaggi che abbiamo lasciato in giro per il paese e che abbiamo consegnato alle persone anziane - e non - che siamo andati a trovare.
Un tuffo in noi per riflettere su questi temi, il dono di ritagliarsi degli spazi per pensarci davvero e dare al tempo la giusta importanza.
Campo preadolescenti significa divertirsi, mettersi in gioco, risate, far fatica, creare parentesi di riflessione e provare a diventare i protagonisti della propria vita.

Greta Potieri

“No stop walking”

Questa estate ho avuto la gradita opportunità di condividere l’arrivo a Santiago de Compostela con i giovani della nostra Unità Pastorale. Loro provenienti da alcune tappe sul classico “Camino Frances”, mentre io ho percorso il “Camino Litoral” da Porto (Portogallo).
Domenica 16 agosto ci siamo ritrovati insieme in Praza do Obradoiro ad ammirare, emozionati, l’imponente e stupenda cattedrale di Santiago. I giovani alla loro prima esperienza di cammino, io con alle spalle numerosi percorsi ma sempre con la stessa meraviglia che riempie il cuore.
Il Cammino di Santiago è ormai una proposta che richiama giovani, e meno giovani, da tutte le nazioni del mondo. È una proposta diventata di “moda” e quando la “moda” si attiva allora si insinuano proposte e stili che mettono a rischio la storia e la bellezza di questa esperienza.
Quando a Santiago si va a ritirare il “Testimonium” (il certificato che attesta l’avvenuto pellegrinaggio) si viene sottoposti ad un questionario in cui ci viene chiesto con quale motivazione è stato affrontato il pellegrinaggio: per spiritualità, motivi religiosi, per storia, per l’arte, per treking, ecc… Le motivazioni sono tra le più diverse, ma esiste una caratteristica del cammino che unisce tutte queste aspettative e che ci fa tornare a casa diversi da come siamo partiti: il cammino ci fa incontrare con la parte più intima, nascosta di noi stessi. I giorni di cammino operano un distacco dalla nostra vita quotidiana, come se si abbassasse una saracinesca per lasciar fuori tutti gli impegni, gli appuntamenti, le urgenze e la fretta; a questo punto il silenzio della natura, la fatica, le piccole chiese che segnano il cammino, le frecce gialle e i cippi che indicano la via e la meta da raggiungere; tutto questo ci conduce davanti alle “porte” delle stanze segrete del nostro cuore, quasi sempre chiuse, e ci dà il coraggio di aprirle: si inizia così a fare i conti con la propria vita.
Lo zaino (leggerissimo) ci aiuta a scoprire l’essenzialità; ci si accorge che, in fondo, ci basta veramente poco per vivere la nostra quotidianità: tre magliette, due pantaloncini, tre paia di calze… una saponetta che serve per il corpo e per il bucato.
Se al nostro cammino aggiungiamo anche una motivazione spirituale: prepararsi all’incontro con San Giacomo, all’abbraccio della statua all’altare maggiore della cattedrale, portando a lui tre preghiere da affidargli, allora il cammino diventa veramente una grande esperienza di vita (la tradizione dice che delle tre preghiere affidate a San Giacomo, una viene sempre esaudita).
Camminare con questa motivazione ci fa vedere e cogliere situazioni che, diversamente, passerebbero inosservate. A questo proposito racconto un semplice episodio che ho colto durante il mio cammino in terra portoghese. Dopo aver scattato una foto ricordo ad una coppia (penso inglese), ho visto la signora fermarsi a fotografare una classica freccia gialla che indica la direzione verso Santiago; la cosa mi ha incuriosito perché di queste frecce ne troviamo ad ogni curva. Mi avvicino e sotto la freccia c’è un adesivo con scritto “Jesus is the way!” (Gesù è la via). Al primo incrocio, la signora scatta un’altra foto al cartello stradale dello “STOP”. Ancora più incuriosito mi avvicino e su quel cartello, un pellegrino ha scritto con il pennarello la parola “NO” sopra e la parola “WALKING” sotto, diventando così: “NO STOP WALKING” (Non smettere di camminare).
Ho unito questi due episodi e il messaggio diventa veramente potente: “Gesù è la via” e tu “Non smettere di camminare”. A tutti l’augurio del pellegrino “ULTREYA”.

Riccardo Ferrari

Ci sono esperienze che si desiderano fare almeno una volta nella vita. Esperienze che, prima di viverle, immagini soltanto.
Il Campo Giovani di quest'anno ci ha portati sulle strade verso Santiago de Compostela, per vivere un'esperienza unica, fatta di passi, incontri, risate, silenzi e tanta fatica. Perché il Cammino insegna proprio questo: per arrivare alla meta bisogna camminare. Passo dopo passo, anche quando le gambe fanno male, quando lo zaino pesa e quando la strada sembra non finire mai. È lì che impari a non fermarti, a sostenere chi è accanto a te e a lasciarti sostenere quando sei tu ad averne bisogno. Abbiamo camminato sulle orme di San Giacomo, pellegrino prima di noi, attraversando paesaggi meravigliosi e condividendo ogni giornata come una piccola conquista. E alla fine, davanti alla Cattedrale di Santiago, la fatica ha assunto un significato diverso.
Ad accompagnarci in questo viaggio sono stati Don Matteo, Don Attilio e Don Nicola, che hanno condiviso con noi la strada, la fatica, la preghiera e tutti quei momenti che hanno reso questo Campo Giovani così speciale.
Santiago ci ha lasciato una certezza: la meta è importante, ma ancora di più lo è il cammino che ci porta a raggiungerla. E forse è proprio questo il regalo più grande che ci portiamo a casa.

Ultreia

Giulia Gavezzoli

“Tutti missionari: testimoni dell’amore di Dio che si fa vicino ai poveri”

Carissimi don Mario, don Matteo, amici del gruppo missionario e parrocchiani tutti,
desidero esprimere la mia più profonda riconoscenza per l’accoglienza, l’affetto e la generosità che mi avete dimostrato durante il periodo di riposo trascorso nella nostra comunità di Bornato.
Dopo il tempo di servizio missionario in Africa, tornare a casa e sentirmi circondata dalla vostra amicizia è stato un dono prezioso. Ho percepito l’abbraccio di una famiglia che continua a sostenere la missione non solo con l’interesse e la preghiera, ma anche con una concreta solidarietà.
Sono rimasta profondamente colpita dagli aiuti economici che avete voluto offrire. Vi assicuro che ogni contributo sarà utilizzato con responsabilità per rispondere ai bisogni delle persone che il Signore affida a me e alle mie sorelle nella missione in Togo, in Costa D’Avorio e in Angola: bambini, famiglie, anziani e tanti fratelli e sorelle che vivono situazioni di povertà e di difficoltà. Attraverso il vostro aiuto, anche voi diventate protagonisti della missione e partecipate al bene che, insieme, possiamo realizzare.
La missione ci insegna che nessuno evangelizza da solo. Dietro ogni missionario c’è una comunità che prega, incoraggia e condivide. Per questo desidero dirvi che la vostra generosità non è soltanto un sostegno materiale: è un segno dell’amore di Dio che raggiunge tanti cuori attraverso le vostre mani.
Vi porto tutti nella mia preghiera e vi affido al Signore, chiedendo che ricompensi ciascuno con la sua benedizione. Sono tornata in Africa, con la certezza di non essere sola: porto con me il vostro affetto, la vostra amicizia e il vostro sostegno.
Grazie di cuore a tutti.

Con riconoscenza e affetto,

suor Gabriella Maranza
con tutte le sorelle con cui vivo

La luce di un «Sì»: la straordinaria normalità di Chiara Badano

Un paio di jeans, le cuffie per ascoltare musica pop, la passione per il tennis e le passeggiate in montagna con gli amici. La vita di Chiara Badano somigliava in tutto e per tutto a quella di qualsiasi ragazza nata negli anni Settanta a Sassello, un piccolo paese dell'entroterra ligure. Nasce da una famiglia semplice, è figlia unica e riceve una solida educazione cristiana basata sul buon esempio e l'amore. Eppure, dentro questa quotidianità pulita e ordinaria, è germogliata una delle testimonianze di fede più luminose del nostro tempo. A nove anni incontra il movimento dei Focolari che sarà di fondamentale importanza per la sua crescita spirituale. Capisce che è fondamentale mettere il Vangelo al centro di ogni scelta concreta, tra i banchi di scuola, con le amiche e verso chi è in difficoltà. Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, le diede il soprannome con cui oggi tutto il mondo la conosce, «Chiara Luce», perché colpita dalla limpidezza trasparente del suo sguardo.

La partita più difficile

La svolta arriva all'improvviso, nell'estate del 1988 all'età di diciassette anni. Durante una partita di tennis, Chiara avverte un dolore lancinante alla spalla. All'inizio i medici pensano a una costola rotta, invece dopo approfonditi esami, scoprono che è affetta da una grave forma tumorale che non lascia scampo. Di fronte alla diagnosi, Chiara vive il suo Getsemani: venticinque minuti di silenzio assoluto, stesa sul letto a occhi chiusi, a lottare contro lo sconforto. Al termine di quel combattimento interiore apre gli occhi, sorride e pronuncia la frase che diventerà il cardine della sua vita: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io». Da quel momento la sua stanza d'ospedale a Torino si trasforma in un cenacolo inatteso. Medici, infermieri e amici entrano portando consolazione ed escono consolati. Chiara rifiuta la morfina per conservare la piena lucidità: «Mi toglie la lucidità e io ho solo il dolore da offrire a Gesù». Anche quando perde l'uso delle gambe, il suo slancio non si ferma: dona i suoi risparmi a un amico in partenza per una missione umanitaria in Benin e accoglie con il sorriso chiunque entri nella sua stanza.

L'eredità di Chiara per la nostra comunità

Chiara conclude la sua vita terrena il 7 ottobre 1990, a nemmeno diciannove anni, dopo aver preparato nei minimi dettagli il suo funerale come una festa nuziale, scegliendo l'abito bianco e i canti di gioia. Le sue ultime parole alla madre sono una consegna che interpella ancora ciascuno di noi: «Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao!». Beatificata nel 2010 da papa Benedetto XVI, Chiara Luce non ci parla da un piedistallo irraggiungibile:

- la santità della porta accanto con cui dimostra ai nostri giovani che vivere il Vangelo non significa rinunciare alla giovinezza, agli affetti o alle passioni, ma viverli in pienezza;
- il valore dell'attimo presente: Chiara non si è lasciata schiacciare dall'angoscia del futuro né dal rimpianto del passato; ha amato Dio nell'istante presente, qualunque forma assumesse;
- la trasfigurazione della croce: anche la sofferenza più oscura può diventare fonte inesauribile di grazia e di speranza condivisa se affidata con fiducia a Dio.

Chiara Luce ci ricorda che la fede non è un'idea astratta, ma un incontro personale capace di illuminare ogni fragilità della nostra vita quotidiana.

Lucia di Rienzo

Giù fino al fiume

Elizabeth Gilbert è la scrittrice resa famosa in tutto il mondo per la pubblicazione del libro "Mangia, prega, ama", la restituzione di una sorta di percorso spirituale interiore che la protagonista (Elizabeth stessa) affronta a causa di una separazione dal marito.
Libro che non ho mai avvicinato, anche se non saprei dire le reali motivazioni; a dire il vero ho visto il film con la Roberts e si sa che, una volta vista la pellicola cinematografica, è più difficile approcciare il testo scritto, quindi ho lasciato perdere.
A distanza di vent'anni da quella pubblicazione, però, la Gilbert è tornata con un romanzo autobiografico, edito da Einaudi, dal titolo "Giù fino al fiume. Amore, perdita e liberazione" e ho deciso che stavolta non potevo lasciarmi scappare l'opportunità di cominciare dal verso giusto dell'eterna lotta libro/film (preciso che di film su questo libro ancora non ce ne sono, ma volevo comunque fare le cose per bene).
Ad attirarmi non è stata solo la copertina, colorata, pacifista, inclusiva, tollerante, gioiosa, ma quella consequenzialità parabolica del titolo "Amore, perdita e liberazione".
Tre parole che insieme descrivono il percorso di qualsiasi vita sulla faccia della terra e che in particolare stava descrivendo la mia nel momento in cui avevo deciso di leggere quel volume.
I casi della vita non sono mai casi.
Appena prima di sapere che mio cugino aveva una forma rarissima di cancro, nel 2021, avevo deciso di leggere "Un altro giro di giostra" del mitico uomo che è stato Tiziano Terzani. Illuminante, travolgente, commovente: un viaggio attraverso l'accettazione di una malattia che, nel suo caso, come anche in quello di Beppe, non ha lasciato scampo.
A mio cugino ne ho regalata una copia. Lo abbiamo letto consecutivamente. Ci siamo sentiti vicini così, in maniera un po' pasticciata e improvvisata, come quando ricevi una notizia che non vorresti e non sei pronto a parlare di "fine".
Di quel post lettura, Beppe mi scrisse: "È un viaggio, non una guerra. Il più inaspettato e intenso. Terzani docet".
E anche se, come ci ricorda Carrère, "È fondamentale, nelle tenebre, ricordarsi di aver vissuto anche nella luce e che la luce non è meno vera delle tenebre", a distanza di cinque anni, un'altra tenebra ha attraversato la mia vita in questa estate 2026, una tenebra di perdita, per la mia splendida amica Michela, che sembrava lasciare poco spazio alla luce.
Ho concluso questo libro poco prima che lei ci lasciasse e sono scesa un po' anche io "giù fino al fiume".
Su questo libro potrei dire un sacco di cose, farcire questo articolo con un sacco di citazioni degne di nota, ma preferisco dire che è stato un buon compagno di viaggio, un sostegno.
La protagonista è una donna che scopre di amare Rayya proprio nel momento in cui a lei diagnosticano un male incurabile, un male di quelli che puoi provare a contenere, ma che conducono la tua vita in una sola direzione, la morte.
E anche se la Gilbert non racconta questa parte della sua vita, oscura, fragile, tormentata, da un punto di vista cattolico, lo fa da persona che crede, con un senso della spiritualità e una profondità disarmante.
L'autrice si mette a nudo in una delle pagine più nere della sua vita, ma anche di quelle in cui l'amore viene vissuto in ognuna delle sue sfaccettature, pieno, intenso, a volte logorante e poi liberatorio.
Nel testo si alternano momenti di prosa narrativa a momenti di poesia che diventano preghiera e dialogo costante con Dio.
"Dio lavora tramite la gente. (…) Proprio quando cominci a desiderare di essere da qualsiasi altra parte fuorché qui, in questo sabato sera – una donna prende la parola e racconta la sua storia. E Dio fa una capatina".
Utilizzerei queste sue parole per dare voce all'intero filo conduttore della storia.
Io ne sono rimasta affascinata.
Consiglio questo libro a voi, ma soprattutto alla mia amica Michela, che sono sicura lo avrebbe tanto apprezzato.
Tutto passa, ma noi no.

Francesca Quarantini

Battesimi

(B) Armani Edoardo
(B) Bracchi Cesare
(B) Brianza Giorgia
(B) Scarpello Caterina
(B) Giacomini Lorenzo
(B) Mostarda Edoardo Maria
(B) Galise Alessandro
(B) Rossi Selene
(B) Campo Edoardo
(B) Fogliata Pietro
(C) Cittadini Aron Carlo
(C) Lupatini Santiago Nicolò
(C) Bani Beatrice
(C) Catalano Carol
(C) Salvi Anastasia
(C) Bertazzoli Sofia
(C) Bertazzoli Riccardo
(C) Torcoli Lorenzo
(C) Volpi Letizia
(C) Zamboni Michele
(C) Minelli Michele Donato
(C) Matera Lorenzo
(C) Castellini Cristian
(C) Cangemi Martina
(C) Farimbella Amelia
(C) Verzeletti Edoardo
(C) Martone Cecilia
(C) Villani Ginevra Mia
(P) Paderni Emma
(P) Gilberti Gioele
(P) Bertolone Carlotta
(P) Viola Alessandro Nathan

Matrimoni

(B) Savoldini Chiara e Dalola Luca
(B) Sammartano Deborah e Inverardi Paolo
(B) Vezzoli Chiara e Rubino Matteo
(B) Cattaneo Giulia e Richiedei Alessandro
(C) Lazzaretti Elisabetta e Camanini Matteo
(C) Brescianini Ilaria e Baronio Duilio
(C) Zanini Laura e Jardine Daniel
(C) Vianelli Melissa e Poloni Riccardo
(C) Mania Carmen Elisa e Ferraro Domenico David
(C) Paderno Francesca e Mulè Luca
(C) Puppo Giuliana e Allevi Alessandro

Defunti

Paolina Gilberti
9/05/1948
24/03/2026

Giovanni Mangiarini
8/10/1935
25/03/2026

Francesco Viola
9/02/1998
10/04/2026

Rita Chiari
1/02/1941
14/04/2026

Guglielmina Buizza
30/09/1956
16/04/2026

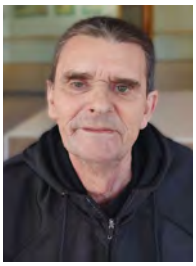
Annamaria Mascardi
25/12/1942
18/04/2026

Giuseppina Buizza
15/10/1941
19/04/2026

Stefano Minelli
3/05/1975
24/04/2026

Anna Defendini
2/07/1934
26/04/2026

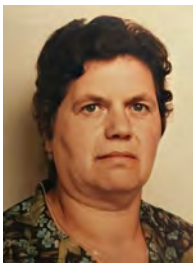
Ettore Tonelli
13/09/1936
28/04/2026



Natale Cadei
26/11/1954
29/05/2026

Francesco Bertelli
29/04/1936
26/05/2026

Silvia Tonelli
23/10/1937
27/05/2026



Teresina Vezzoli
14/06/1926
30/05/2026

Domenico Carrasso
5/01/1944
9/06/2026

Giancarlo Zamboni
4/11/1955
10/06/2026

Giuseppe Mostarda
4/02/1939
17/06/2026

Giuliana Bosio
31/12/1944
19/06/2025

Giuliana Binetti
30/12/1937
20/06/2026

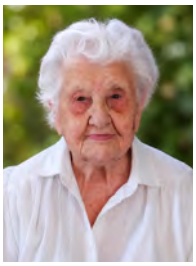
Rocco Cittadini
7/10/1945
24/06/2026

Gabriella Bonassi
17/02/1960
25/06/2026

Andreana Dassa
26/07/1932
26/06/2026

Francesco Metelli
9/12/1929
6/07/2026

suor Pierfranca Sardini
27/11/1945
19/07/2026

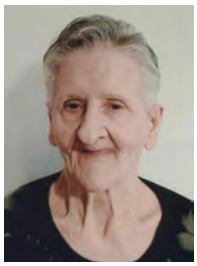


Maddalena Febretti
30/07/1931
30/07/2026

Renato Paderni
25/08/1950
31/07/2026

Gianfranco Minelli
27/02/1937
4/08/2026

Marco Minelli
21/04/1955
24/08/2026



Jole Maggioni
9/05/1938
27/08/2026

Rosa Dotti
10/02/1947
3/09/2026

Francesco Sardini
22/01/1938
11/09/2026

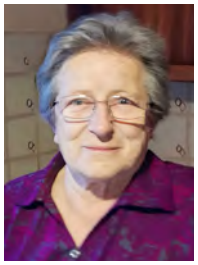
Vincenzo La Riccia
9/06/1948
5/04/2026

Pierina Maifredi
27/06/1933
10/05/2026

Pietro Carlo Vianelli
28/12/1946
29/07/2026

Teresina Quarantini
2/10/1935
29/07/2026

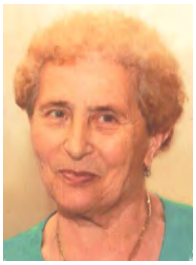
Angelo Nembrini
27/01/1944
29/07/2026



Maria Archetti
17/09/1937
17/08/2026

Giulia Teresa Cavallo
15/04/1947
28/08/2026

Marco Bonassi
19/12/1940
25/03/2026



Angela Bracchi
18/08/1938
28/03/2026

Pietro Lancini
29/06/1927
2/04/2026

Margherita Davide
8/09/1950
11/04/2026

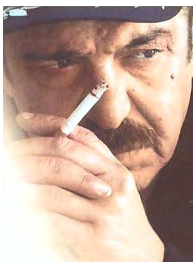
Mino Orizio
30/03/1951
11/04/2026

Kume Kristaq
16/03/1938
21/04/2026

Luigi Manenti
24/11/1937
20/05/2026

Luca Grazioli
30/06/1971
24/05/2026

padre Giuseppe Pagnoni
4/02/1947
27/05/2026



Franco Moratti
14/08/1948
1/06/2026

Bortolo Venni
29/01/1935
2/06/2026

Sergio Giovagnotti
27/08/1951
30/05/2026

Giuseppe Masserdotti
20/10/1943
11/06/2026

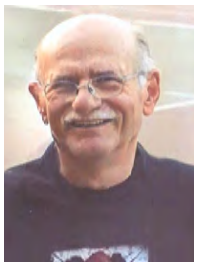
Luigi Verzeletti
19/12/1969
15/06/2026

Maria Sbardellati
31/07/1933
26/06/2026

Giuliana Pelizzari
8/08/1946
3/08/2026

Barbara Vianelli
13/03/1974
6/08/2026

Olga Paderni
10/03/1936
21/08/2026



Giuseppe Paderno
2/08/1942
3/09/2026

Giuseppe Foschetti
28/03/1942
14/05/2026

Franco Vecchi
6/02/1955
11/08/2026

Rosamaria Lamperti
23/07/1946
9/09/2026

Paolo Bersini
21/08/1948
12/09/2026

Agnese Cancelli
21/05/1942
16/09/2026